Ci vuol altro

Caro direttore,
chissà perché «quelli di sinistra», in genere, ce l'hanno con l'idea stessa della religiosità?

Ecco, quindi, Dario Fo che strabuzza gli occhi e si agita vistosamente secondo i classici canoni dell'avanspettacolo per raccontarci, con evidente compiacimento e alla vigilia di Natale, le presunte birichinate di un presunto bambin Gesù, rompiscatole e vendicativo. La «macchietta» del bambino terribile è superata: Fanfulla, Cretinetti, Macario ed altri fanno ormai testo ma lui no, insiste e sceglie il bambino per eccellenza e va a documentarsi, anche, sugli Apocrifi proprio per dare attendibilità, dice lui, ai suoi 30 interminabili minuti di «verità» ai

quali mancavano, per essere in carattere con le luci del varietà, la figura del petomane o dell'amante in mutande nascosto sotto il letto. Tutto fa brodo, o meglio, tutto fa spettacolo specialmente se è retribuito ed è qui che, a parer mio, casca il signor Dario Fo.

Infatti delle due una: o il bambino in questione, e l'uomo poi, sono semplici favole per bizzoche, mai esistiti, o storicamente qualche barlume di vero c'è. Nel primo caso la sua «performance», come dicono gli intelligenti, era adatta tutt'al più ad un «trani» dove i pochi amici nottambuli sgomitano divertiti alle facezie del Dario o dell'Adriano. Nel secondo caso, no, la cosa si fa più seria e non per un credo religioso ma umano, terreno, da poveracci come siamo tutti meno un paio di eccezioni

Infatti quel bambino birichino, divenuto uomo di carne ossa e sentimenti, per difendere le proprie, lodevoli convinzioni di estrema sinistra, si direbbe oggi, si fa piantare a martellate quattro lunghi chiodi nelle mani e nei piedi rimanendo tre giorni appeso ad una trave come un animale.

Il solo pensiero, per noi abituati al calduccio della nostra pochezza, fa accapponare la pelle. Al Dario no, lui appartiene all'intelligenza, alla nomenklatura: ci vuol altro.

Michele Bonamici
Milano

IL GIORNALE 27A